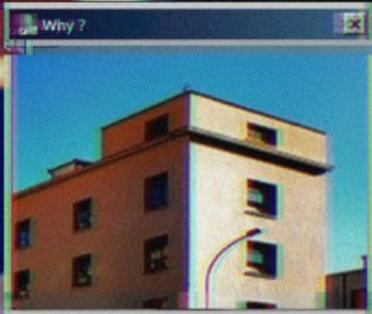
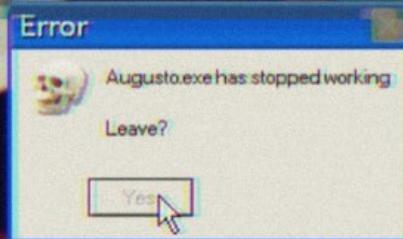


a u g u s t u s



i l g i o r n a l i n o

(高 校 誌)

ATTUALITÀ

Pietro Bartolo

di Marta Naldoni

pag.3

Sbarco sulla luna

di Giovanni Moretti

pag.5

La paura di darsi un nome

di Samuele Lucidi

pag.8

Agenda ONU

di Salvatore Familiari

pag.10

Il viaggio della bottiglia

di Simone Alvisini

pag.12

L'Europa che verrà

di Leonardo Soffientini

pag.14

Musica d'impegno

di Salvatore Familiari

pag.16

Redazione

Grafica e direttore: Salvatore Familiari

Copertina fronte: Domenico Sofo

Copertina retro: Simone Alvisini

Professori referenti: N.Corduano, B. Donnaruma

PIETRO BARTOLO

Chiedono solo di sopravvivere

“Non numeri, sono delle persone, esseri umani”, questo afferma Pietro Bartolo, medico di Lampedusa, la piccola isola Siciliana, accogliente, dove approdano innumerevoli barconi contenenti persone esattamente come noi; con i nostri stessi sogni, le stesse speranze, il diritto di un futuro, il diritto di vivere. Bartolo è un ginecologo che si occupa del poliambulatorio dell'isola, accoglie i migranti da oltre venticinque anni, li cura e soprattutto ascolta le loro storie. “Il primo approccio è quello umano e non quello sanitario”. Ha salvato le vite di centinaia di migliaia di uomini, comprendendo i loro desideri, mettendoli a proprio agio, conquistando la loro fiducia, ricongiungendo i bambini con le proprie mamme, guardandoli negli occhi e chiamandoli per nome. “Non vogliono niente, solamente sopravvivere” dice. Egli possiede un grande dovere del soccorso e dell'accoglienza, è un uomo dal cuore magnanimo ed immenso, ma segnato, oppresso da ciò che i suoi occhi hanno visto e vedono ancora; la sua anima è stata travolta, inevitabilmente. Spesso non è semplice, ma egli sostiene che aiutare gli altri è come aiutare se stessi. Il suo obiettivo è quello di

raccontare, riportare la sua esperienza, di medico ma ancor prima di uomo; smentire ciò che non corrisponde alla realtà ma che quotidianamente ci viene propinato. Quando nelle sue testimonianze riesce a far comprendere l'effettiva verità, che purtroppo molti non conoscono, riuscendo quindi a convincere anche una sola persona, la soddisfazione per lui è immensa. Vuole davvero cambiare qualcosa, ma per farlo ha capito di dover oltrepassare il confine di Lampedusa; doveva spostarsi per diffondere il suo pensiero, era necessario allontanarsi dalla propria terra, aprirsi. Doveva far emergere la sua voce e così si è servito dei mezzi di comunicazione più efficaci: la scrittura ed il cinema. Perciò ha scritto due libri ed è il protagonista di un film, candidato all'Oscar, “Fuocoammare” con la regia di Francesco Rosi. Oggi sono in molti a voler ascoltare la sua testimonianza; frequentemente riceve inviti da associazioni, scuole ed istituzioni, desiderose di accoglierlo. Così lotta per raggiungere il suo obiettivo; ogni venerdì sera lascia il poliambulatorio e parte per numerose città, principalmente italiane, ma anche estere, per raccontarci la sua storia e quella di uomi-





ni, donne e bambini che hanno perso la loro vita nel Mediterraneo. Tutti i loro sogni, le loro speranze, si sono dispersi nell'acqua di un mare ormai divenuto luogo di terrore, di morte. Farsi ascoltare per lui è anche un modo di liberarsi da tanto dolore, dai fantasmi che angosciano le sue notti insonni, da immagini che gli resteranno dentro; ma condividendole il loro peso diminuisce. Nelle sue testimonianze è solito riportare alcune delle storie che lo hanno maggiormente toccato. In uno degli ultimi sbarchi, una volta salito sulla nave per i controlli, ha notato un corpo esile, rannicchiato ad un angolino: era una bambina che chiamerà Anila. Era sporca, spaventata e sola, cercava la sua mamma, ma l'unica informazione che sapeva è che si trovava in Europa. Il dottor Bartolo la prese, la portarono nel poliambulatorio, la lavarono, era bellissima! Così Bartolo, gli fece una promessa: avrebbe trovato sua madre. Anila continuava a ripetere che doveva cercarla in Europa; *“Ma tu lo sai cos'è l'Europa?”* le domandò, *“No”* gli rispose lei. La bambina si fidava di lui, dunque Bartolo le chiese se ricordasse un numero di telefono; Anila ricordava alcune cifre del recapito della madre, ma purtroppo non erano del tutto corrette. Ne sostituirono alcune con altre, ma niente. Anila si stava scoraggiando, si sentiva tradita da Pietro; tentò per cinque volte il suicidio. E alla fine riuscirono a trovarla. Un numero proveniente dalla Francia richiamò, era un uomo, diffidente dal fornire informazioni, *“Sono il dottor Bartolo, il medico di Lampedusa”, “Quello di Fuocoammare?”* *“Sì; ma non pensiamo al film. Ora la bambina è con me!”*, gli passò la madre, la quale era costretta a prostituirsi in

Francia, poiché aveva contratto molti debiti.

La gioia di averla finalmente trovata fu immensa per tutti! A causa della burocrazia però, impiegarono sei mesi prima di poterle ricongiungere; ma dopo aver ripagato i debiti, ci riuscirono! Oggi Anila vive in Francia con sua mamma; con Bartolo ha uno splendido rapporto, si sentono ogni giorno e spesso lui la raggiunge. Oggi Anila è serena, Anila ce l'ha fatta! Un'altra storia, che spesso riporta nelle sue interviste, è quella di una bambina di quattro anni, arrivata a Lampedusa insieme alla madre. Era la piccola a prendersi cura della mamma, ad accudirla, a starle accanto senza mai abbandonarla; la madre aveva perso completamente l'uso delle gambe, a causa degli abusi e delle violenze strazianti subiti. Bartolo afferma che sono proprio le donne a soffrire più di tutti, ma nonostante questo mantengono una dignità incredibile. Appena la bambina arrivò al poliambulatorio le diedero dei biscotti, lei non li mangiò, li prese, li sminuzzò e li diede alla mamma. Poi le porsero dei giocattoli, ma si rifiutò di utilizzarli, ormai, non era più una bambina. Aveva dovuto crescere, anche se troppo in fretta. Pietro Bartolo è riconoscente a tutte le anime che gli hanno dato e continuano a dargli tanto, ad insegnarli quelli che sono i reali valori della vita:

“A loro basta uno sguardo, una carezza, una pacca sulla spalla, un batti cinque, un tè caldo, un telino, niente per noi, ma per loro significa tanto e ti ringraziano all'infinito, con umiltà e piangono pure; per loro noi non siamo l'altro, noi siamo loro stessi”.

Marta Naldoni

SBARCO SULLA LUNA

Cinquanta anni di anniversario

“That’s one small step for (a) man, one giant leap for the mankind”: così esordiva l’astronauta statunitense Neil Armstrong, 39 anni, il 20 luglio 1969 quando, primo tra gli uomini, mise piede sull’immacolato e butterato suolo selenico. Tutto ciò su reso possibile da un immane sforzo ingegneristico che coinvolse, nell’arco di 14 anni, dal 1959 al 1972, oltre mezzo milione di tecnici, piloti, ingegneri, semplici operai ed esperti dell’aviazione, nella corsa allo spazio per anticipare l’URSS. Allora fu mostrata la natura dell’uomo, sempre bramosa di toccare per mano l’infinito e di valicare le colonne d’Ercole. Il percorso per raggiungere questo epocale obiettivo fu costellato da molti errori e in molti diedero la vita inseguendo questa sfida a partire dal russo Valentin Bondarenko, morto ustionato in un test a terra nel 1960 agli sfortunati membri dell’Apollo 1 arsi vivi a terra per un incendio derivato da un cortocircuito. Non era dunque un caso se i tre dell’Apollo 11 alla vigilia della partenza si mostras-



CORRIERE DELLA SERA
 DEL LUNEDÌ
 TUTTO IL MONDO HA VISSUTO LO STORICO EVENTO
L'UOMO È SULLA LUNA
Alle 4,57 ha mosso i primi passi
 La grande avventura è cominciata alle 19.47 quando l'«Aquila» si è distaccata dall'«Apollo 11» per la discesa. «Finalmente ha le ali, ora possiamo volare da soli» ha gridato Aldrin. Il perfetto atterraggio alle 22.17.40 nella zona prevista. Dopo un attento controllo del veicolo, il primo pasto dei pionieri. Con un anticipo di quattro ore gli astronauti sono usciti dal «ragno» e hanno cominciato l'esplorazione diretta del suolo selenico.

Qui la «base della Tranquillità»

Armstrong: «L'Aquila è atterrata»
 La voce del comandante non tradisce la minima emozione. Subito dopo si è scusato di non potersi diffondere nella descrizione del passaggio. «Avremo molto da fare per qualche momento», ha detto. Aldrin ha frantumato: «Sembra una vera e propria collazione di roccie di ogni tipo (immangiabile). I colori non sono vivi, tranne quelli di qualche roccia. Quanto agli effetti della gravità: «È come essere in un aeroplano».

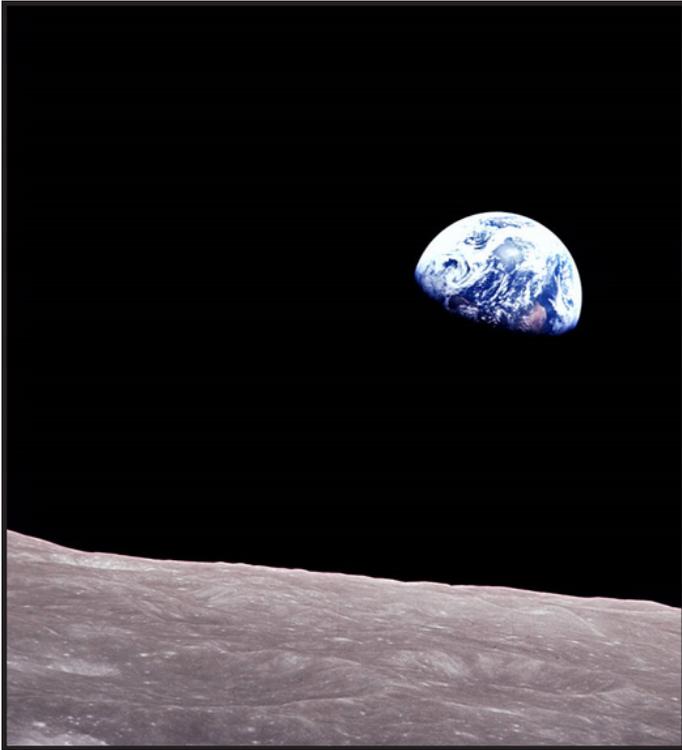
DOPO OLTRE UN'ORA DI «SUSPENSE»
«NESSUNA DIFFICOLTÀ»
HA DETTO IL PEDONE LUNARE
 Successo il taglio, sembra.

Dopo il 10° al 13° si è sceso, sotto gli occhi dei telescopisti di tutto il mondo. In base agli ordini dei primi piani dell'area della base, l'«Aquila» è stata messa in moto. Il comandante a terra ha una prima osservazione dell'atterraggio. L'«Aquila» è stata messa in movimento con un anticipo di 40". La gravitazione è forte. Per prima di fare quello stesso passo, Armstrong, commentando la sua scelta, si è già così all'«Aquila» prima dell'atterraggio.

La gravitazione è forte. Per prima di fare quello stesso passo, Armstrong, commentando la sua scelta, si è già così all'«Aquila» prima dell'atterraggio.

sero turbati al punto che Armstrong in conferenza, quando gli fu domandato come si sentisse risponde spartanamente: *"Devo compiere il mio dovere"*. Lo scarso entusiasmo lasciato trapelare dall'equipaggio innervosì Oriana Fallaci che si disse infatti sollevata quando quattro mesi dopo il comandante Conrad, comandante dell'Apollo 12, sbarcato sulla luna il 16 novembre 1969 col suo compagno Bean cantò filastrocche dei 7 nani a causa della felicità incontenibile sul suolo lunare. *"Sono ubriachi di felicità"* commentò a margine la Fallaci. Ma non tutti nel nostro pianeta blu a 380.000 chilometri dall'Apollo 11 condivisero la fibrillazione generalizzata. *"Fuggi dalla tua orbita, salvati dalla colonizzazione di noi uomini. Rimani l'astro che abbiamo sempre sognato"* (Dino Buzzati)

A onor del vero va considerato che all'epoca, in preda all'eccitazione, molti paventavano una colonia lunare entro la fine del decennio. Come ognuno di noi può sperimentare, conseguendo l'oggetto del desiderio si perde il nostro interesse verso quell'oggetto stesso. Così Buzzati temeva che la luna cui ogni innamorato, cui ogni essere vivente sulla terra, re o straccione, poeta o prosatore, in Africa come in America, ha alzato uno sguardo meravigliato e confidato desideri e angosce, cessasse di esercitare il suo millenario fascino.



Quella luna, cui Leopardi dedicò la poesia "Alla luna":

*"O graziosa luna, io mi rammento
 Che, or volge l'anno, sovra questo colle
 Io venia pien d'angoscia a rimirarti:
 E tu pendevi allor su quella selva
 Siccome or fai, che tutta la rischiari.
 Ma nebuloso e tremulo dal pianto
 Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
 Il tuo volto apparìa, che travagliosa
 Era mia vita: ed è, nè cangia stile,
 O mia diletta luna. E pur mi giova
 La ricordanza, e il noverar l'etate
 Del mio dolore. Oh come grato occorre
 Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
 La speme e breve ha la memoria il corso,
 Il rimembrar delle passate cose,
 Ancor che triste, e che l'affanno duri!"*

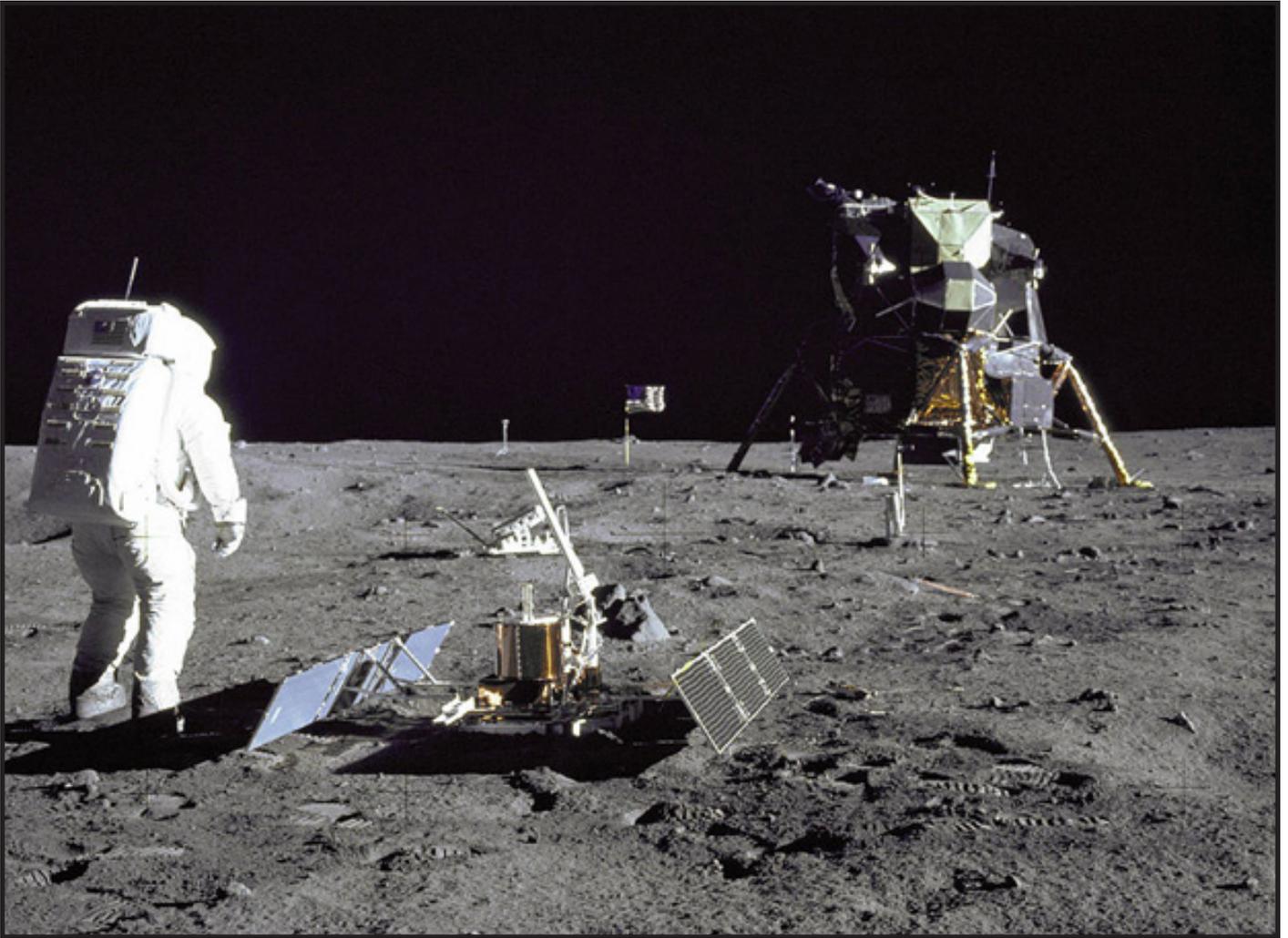
Quella luna, che nell' "Orlando Furioso" di Ariosto ha il privilegio di custodire gli oggetti smarriti sulla terra, come il senno di Orlando, recuperato da Astolfo; e a cui Medoro rivolge quest'accorata preghiera:

*"O santa dea, che dagli antichi nostri
 debitamente sei detta triforme;
 ch'in cielo, in terra e ne l'inferno mostri
 l'alta bellezza tua sotto più forme,
 e ne le selve, di fere e di mostri
 vai cacciatrice seguitando l'orme;
 mostrami ove 'l mio re giaccia fra tanti,
 che vivendo imitò tuoi studi santi."*

Quella luna, che divenne per Leopardi segno di conforto in "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia" nonché spunto di riflessione sulla solitudine dell'uomo:

*Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
 Silenziosa luna?
 Sorgi la sera, e vai,
 Contemplando i deserti; indi ti posi.
 Ancor non sei tu paga
 Di riandare i sempiterni calli?
 Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
 Di mirar queste valli?
 Somiglia alla tua vita
 La vita del pastore.
 Sorge in sul primo albore
 Move la greggia oltre pel campo, e vede
 Greggi, fontane ed erbe;
 Poi stanco si riposa in su la sera:
 Altro mai non ispera.
 Dimmi, o luna: a che vale
 Al pastor la sua vita,
 La vostra vita a voi? dimmi: ove tende
 Questo vagar mio breve,
 Il tuo corso immortale?
 (vv. 1-20)
 Se la vita è sventura,
 Perché da noi si dura?
 Intatta luna, tale
 E' lo stato mortale.
 Ma tu mortal non sei,
 E forse del mio dir poco ti cale.
 (vv. 55-60)*





Anche il tema della solitudine rientra in Apollo 11. Infatti Collins, quando restò in orbita lunare da solo per 40 ore in attesa che Armstrong e Aldrin tornassero dall'escursione lunare, reclamò al centro di controllo di Houston attenzione nei suoi confronti definendosi "l'uomo più solo l'universo". Del resto, avventure come questa non possono che farci riflettere sul significato della nostra esistenza in questo mondo e delle ragioni per cui viviamo e amiamo. E per ricordarci ciò i membri dell'Apollo 8, i primi esseri umani a vedere la luna a una manciata di chilometri da sé, il 24 dicembre 1968, mentre le orbitavano intorno lessero la genesi in mondovisione, in un momento di vicinanza spirituale nell'umanità davvero raro. Oggi- assicurano la Nasa così come il visionario Elon Musk- i programmi spaziali sono tornati in auge, come testimoniano la sonda Insight e Mars 2020. Chi può negare che nel cuore dell'uomo la pulsione a sfidare l'ignoto e ad osare è inestinguibile?

"If we die we want people to accept it. We are in a risky business, and we hope that if anything happens to us, it will not delay the program. The conquest of space is worth the risk of life. Our God-given curiosity will force us to go there ourselves because in the final analysis, only man can fully evaluate the moon in terms understandable to other men." (Virgil Grisom, comandante dell'Apollo 1, morto in servizio il 27-1-1967)

"Se moriremo vogliamo che la gente lo accetti. Siamo in un programma rischioso, e speriamo che se qualcosa ci succedesse, non lo ritardi. Per la conquista dello spazio vale rischiare la vita. La curiosità che Dio ci ha data ci obbligherà ad andare noi stessi lì poiché in fondo, solo l'uomo può apprezzare la Luna in termini comprensibili agli altri uomini."

Giovanni Moretti

LA PAURA DI DARSI UN NOME

La politica nell'Italia post-Tangentopoli

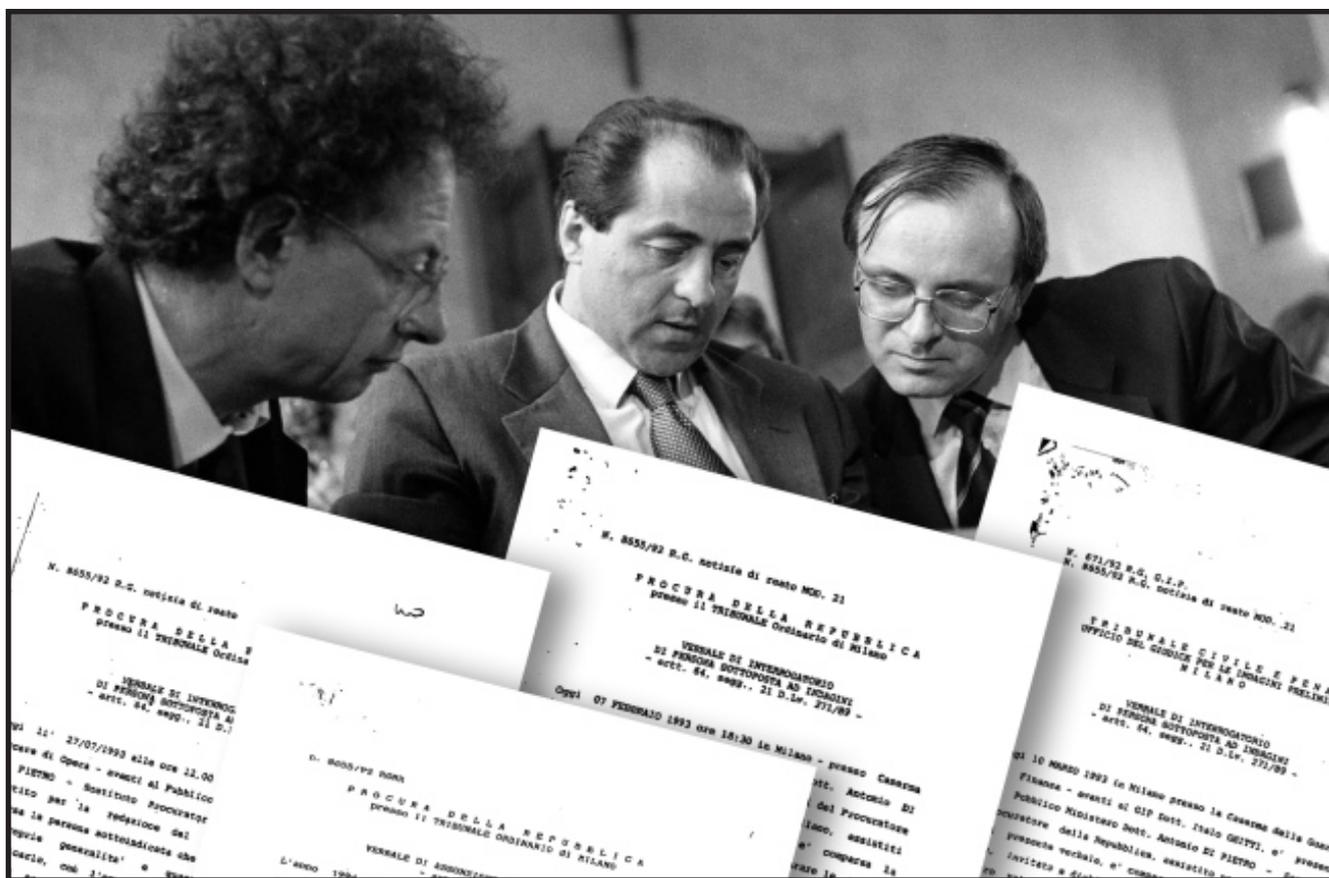
Lungi da me voler tediare i giovanissimi lettori dell'Augustus, anche più giovani di me, con pagine di stretto politichese (non ne sarei in grado) tuttavia vorrei utilizzare questo spazio per riflettere sul mutamento formale e sostanziale della politica in Italia – e in senso più specifico dei partiti politici – determinato dal passaggio fra Prima e Seconda Repubblica.

Negli anni '90, lo scoppio inatteso di Tangentopoli, scandalo giudiziario che smascherò il sistema fraudolento che coinvolgeva politica e imprenditoria, si propose di epurare la corruzione dai partiti, i quali accettavano tangenti in denaro per finanziare le loro attività più di quanto fosse consentito dalla legge, ma si risolse de facto nell'inopinata eliminazione dei partiti stessi. Fra il '91 e il '94 si sciolsero i maggiori partiti politici che per cinquanta anni avevano occupato i banchi di Montecitorio e, sulla scia di quest'onda, il 26 Gennaio 1994 un noto imprenditore milanese annunciò la propria discesa in campo, alla guida di un non-partito che vinse le elezioni nel marzo dello stesso anno: Silvio Berlusconi.

I partiti di "prima", al cui nome corrispondeva un esplicito programma politico (Partito Socialista, Liberale, Radicale, Democrazia Cristiana...) si rivelarono improvvisamente fraudolenti e imbrogliatori, baluardi di una "Prima Repubblica" corrotta e mafiosa oramai al tramonto, e in questo scenario quasi apocalittico Berlusconi ebbe il genio di denominare il suo movimento "Forza Italia", forse il primo partito a non chiamarsi "per nome".

Un discorso a parte lo esige il suo rivale storico, il Partito Democratico della Sinistra di Achille Occhetto, secondo alle elezioni, che raccolse le macerie del PCI e decise, malauguratamente, di abbandonare la dicitura "comunista", considerandola anacronistica a seguito del crollo del Muro di Berlino.

Si inaugurava una stagione postideologica che instillò nei partiti una paura di definirsi in base alla propria sensibilità politica, nascondendo la propria visione di mondo dietro a nomi vaghi, spesso inneggianti la





libertà e la democrazia anche se totalmente sgombri di sostanza specifica e programma politico. Errore sciagurato, se accogliamo la preziosissima lezione di Dante nella Vita Nova, che cita Giustiniano e ricorda che li nomi seguitino le nominate cose, sì come è scritto: «*Nomina sunt consequentia rerum*».

A venticinque anni di distanza, la politica non sembra essersi ancora ripresa da questa paura, che io definirei "timida", forse perché teme di perdere consensi ed allontanare l'elettorato meno informato che crede esistano solo posizioni totalmente giuste o totalmente sbagliate, non soluzioni che siano di destra o di sinistra, che incarnino dunque interpretazioni diverse e plurali di mondo.

Questo precetto, riconducibile al pensiero postideologico, fu accolto e tradotto nella costruzione di un altro non-partito, guidato (ovviamente) da un non-politico, un comico per assurdo, persona quanto più lontana dalla giurisprudenza e dalla scienza politica: Giuseppe detto Beppe Grillo, che fondò nel 2009 il Movimento Cinque Stelle. Se quindi era chiaro

il rimando ideologico di un partito che si chiamava Socialista o Comunista, non possiamo dire lo stesso di un movimento che invece si definisce Cinque Stelle (partito degli alberghi o degli astronauti?).

Dunque se la politica viene sentita come un mondo distante e ostile, le cause di questa alienazione, almeno in parte, sono dovute ad un problema identitario (che si aggiunge all'evidente incompetenza di una classe dirigente che esalta esclusivamente l'onestà e demonizza la tecnica) per cui viene meno il rapporto necessario fra forma e sostanza di un soggetto, che sia questo un movimento politico o anche un singolo decreto/atto (vedi il Jobs Act di Renzi o la attualissima Manovra del Popolo).

Oggi più che mai, in politica come nella vita, è necessario riappropriarsi di quel metodo che pare obsoleto ma che è proprio di chi parla con chiarezza, di chi si assume con coraggio la responsabilità delle proprie posizioni, senza celarsi dietro i comodi nascondigli della viltà o della convenienza.

Samuele Lucidi

AGENDA ONU

I 17 obiettivi per il 2030

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile.

Ragionare in un'ampia prospettiva è di fondamentale importanza e in questo l'ONU svolge una funzione programmatica di cooperazione fra gli stati, promuovendo politiche comuni che sono alla base della

Quale che sia l'obiettivo da raggiungere, ogni stato deve contribuire al raggiungimento di questo, dato che l'assetto internazionale dell'ONU agisce come un organismo le cui parti collaborano vicendevolmente ed in armonia tra loro. Ogni conflitto infatti esaspera un problema e lo rende pressochè irrisolvibile.

Già nel 1948 la dichiarazione dei diritti dell'uomo sanciva il seguente principio:



sostenibilità. La legge della concorrenza nel mercato dell'economia globale mette al centro delle politiche degli stati l'interesse dei singoli, spesso quindi inficiando le buone intenzioni verso cui vorrebbe indirizzare uno sviluppo sostenibile in un senso ampio del termine.

Se il ruolo della più grande organizzazione a livello mondiale fosse solo quella di ricordare quali siano i diritti fondamentali dell'uomo, senza intervenire attivamente per promuovere e difendere questi, avremmo commesso un grave errore di valutazione.

E se invece le politiche comuni non beneficiassero del supporto intero degli stati membri, allora sarebbero irrimediabilmente fallaci. In altri contesti occorre chiedersi se queste politiche comuni siano veramente efficaci e sufficienti per contrastare i problemi che affliggono i nostri tempi. Le strategie da usare ci sono e vanno ottimizzate.

“...il riconoscimento della dignità specifica e dei diritti uguali e inalienabili di tutti i membri della società umana è la base di libertà, giustizia e pace nel Mondo.”

Alla base del principio di giustizia civile ed equità non può essere omessa la dignità e quindi la salvaguardia dell'uomo in quanto individuo ma soprattutto come cittadino. Nelle condizioni attuali non si può non agire con tempestività in sostegno dell'ambiente e al preservamento dell'ecosistema tutto. Gli scienziati stimano che ogni giorno si estinguano tra le 150 e le 200 specie di piante e animali. Vivere in un ambiente dannoso per la salute è una violazione di un diritto inalienabile: tutelare la vita dei cittadini è un dovere delle istituzioni. La prima vera forma di organizzazione di massa che ha conosciuto la mia generazione ha visto da poco la sua nascita e si è ritrovata attorno ai temi del-



lo sviluppo sostenibile, della giustizia sociale, poiché non c'è una vera sicurezza senza una casa sicura in cui vivere. E *"la nostra casa è in fiamme"*, e questo a ricordarlo è una ragazza di 16 anni insieme ad una intera generazione che condivide la sua forza di volontà e la sua passione. Due date in Italia hanno inciso fortemente nella consapevolezza comune del pericolo imminente: il 15 Marzo e il 19 Aprile ed ultima data è il 24 Maggio.

Il capitalismo ha fatto il suo tempo e oggi produce più mali che beni, esattamente come il carbone, che pure in passato ha avuto tanti meriti. Per questo va rifondato con un nuovo concetto di giustizia basato su questo semplice principio: che ogni generazione, dovunque, dovrebbe avere lo stesso diritto a godere della ricchezza naturale.

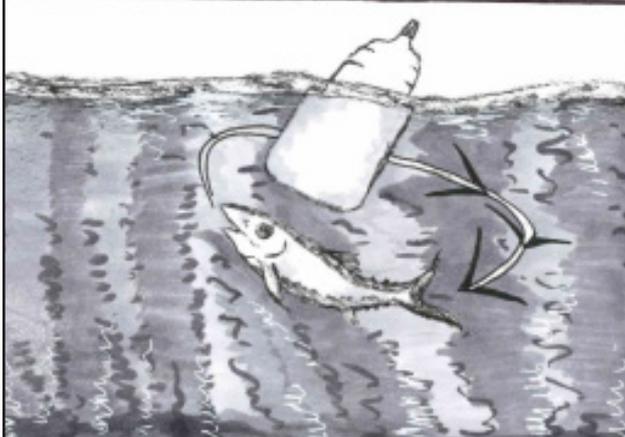
Bisogna acquisire la consapevolezza che ogni conquista tecnologica sia indirizzata verso una società più sostenibile in senso ambientale ma anche sociale: tutto questo

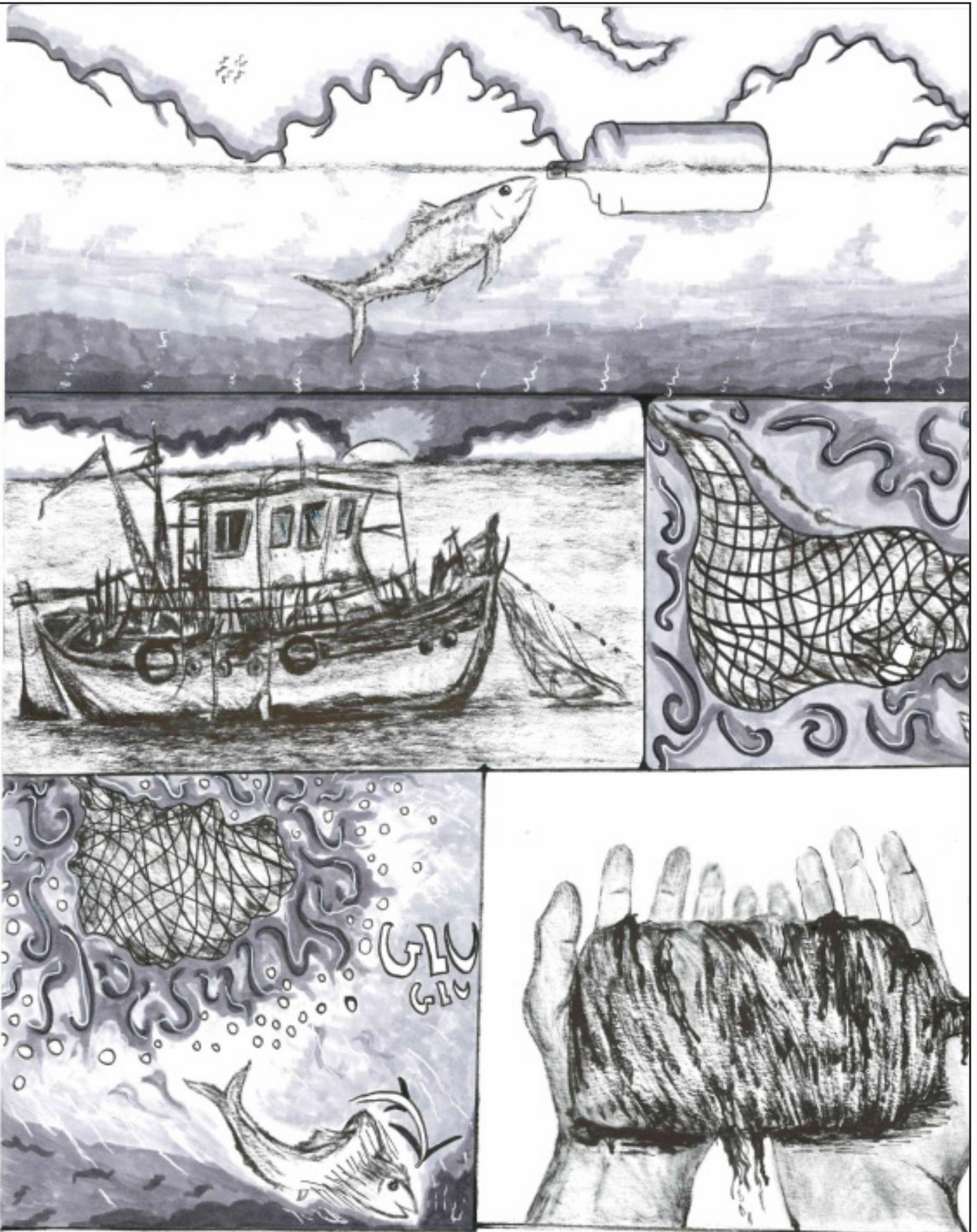
è un interesse comune e per questo vanno spese tutte le energie possibili ed investimenti straordinari. L'Agenda 2030 è il quadro di riferimento, ma è necessario mettere a punto soluzioni che tengano conto delle complesse interazioni tra i diversi obiettivi.

Il nodo della questione sta non solo in una volontà comune ma anche nella comprensione che vi è un'interdipendenza di più fattori, o per meglio dire *"un problema che tira l'altro"*, che contribuisce a rendere il sistema più inquinato. Dove c'è sfruttamento la ricaduta immediata è ai danni dello sfruttato ma è il processo che mette in circolo ad essere il danno vero e proprio: quindi a questo punto ci dovremmo chiedere chi lo sfrutta, cosa e quanto ci guadagna, quali e quanti interessi ha, cosa produce e a quale danno per l'ambiente circostante e per l'intero sistema, a che prezzo per la società.

Il bello nel sostenerci a vicenda è che ci guadagniamo tutti.

Salvatore Familiari





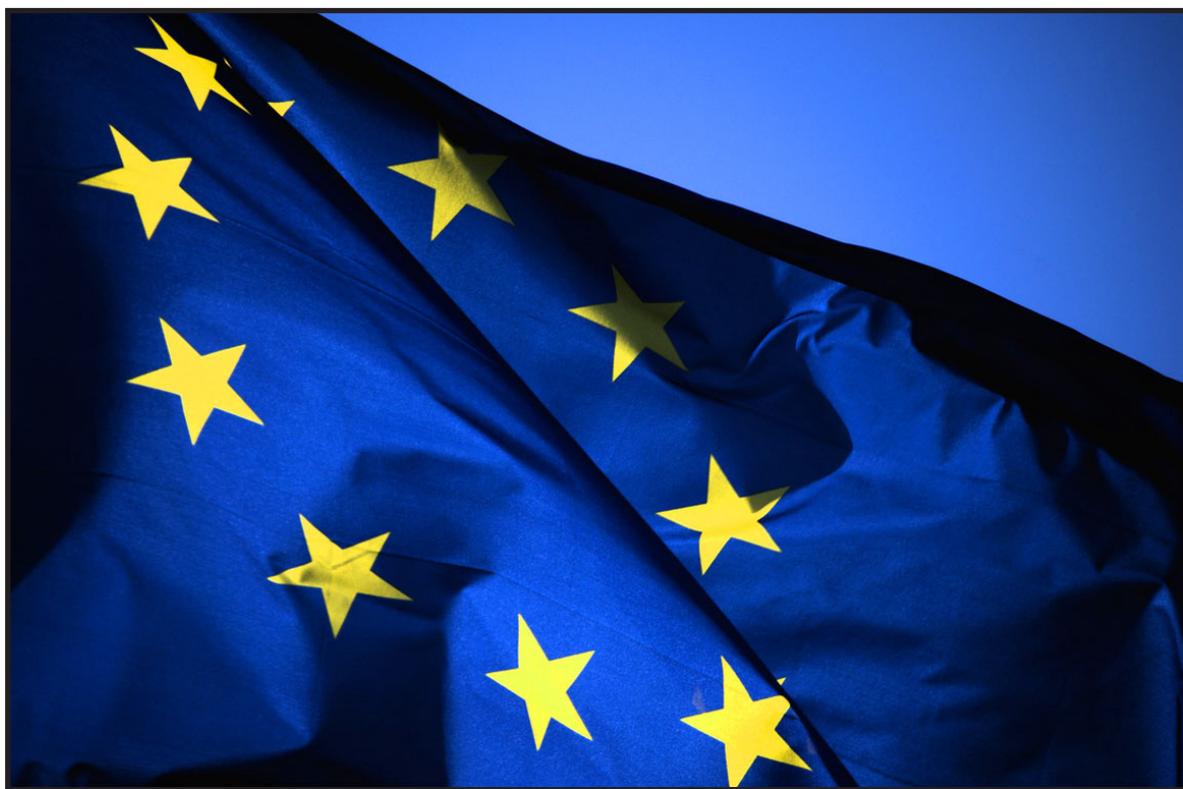
2018

"IL VIAGGIO DELLA BOTTIGLIA"

Simone Alvisini

L'EUROPA CHE VERRÀ

L'incerto futuro dopo il 26 maggio



Il 26 Maggio si terranno le elezioni europee che chiameranno al voto nei 28 Stati membri dell'Unione mezzo miliardo di cittadini.

I risultati dei seggi di questa tornata elettorale saranno fondamentali per la storia dell'Europa e decreteranno la conferma o il fallimento dell'Unione.

L'UE così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi dieci anni è destinata a cambiare, i cittadini europei, sotto le spinte dell'immigrazione e della crisi economica, ripudiano l'Europa e vi riconoscono un'istituzione lontana dalle persone, dalla realtà quotidiana e che porta avanti unicamente gli interessi economici di una ristretta minoranza di ricchi.

La Brexit e l'enorme crescita nei sondaggi dei partiti antieuropeisti sono tra le più evidenti dimostrazioni di ostilità dei popoli europei nei confronti di questo grande "oppressore". Ma allora è davvero questa la strada del vecchio continente? La disgregazione, perseguire le idee nazionaliste e mettere da parte la cooperazione internazionale tra europei?

In Italia, distratti dalle ostilità interne al governo, stiamo considerando queste elezioni europee come uno specchio della realtà elettorale nazionale, immaginandola come possibile fonte di spaccature e divisioni del governo, che potrebbero portare alla sua caduta; dimenticando però l'importanza della scelta della nostra rappresentanza in Europa.

Ma per capire il valore di questa tornata elettorale, di questa scelta di maggio, occorre ampliare i nostri orizzonti, guardare la situazione economico-strategica globale e fare un'analisi geo-politica abbastanza semplice del nostro tempo.

In un costante conflitto economico-finanziario tra le parti del globo, basato sui mercati e sulle valute nazionali, sotto la costante pressione della crisi economica scoppiata nel 2007, davanti a una Cina in ascesa, ad una Russia che coltiva i propri interessi e ad un'economia statunitense sempre più nazionale, imperialista e meno collaborativa che contrasta il commercio e chiude nei confronti dell'Europa, immaginare un'UE divisa e debole equivale a delineare la totale perdita d'importanza e di potenza del continente, che danneggerebbe l'intero assetto politico-economico del vecchio continente.



Quindi se veramente, come previsto da alcuni sondaggi, il nuovo parlamento europeo sarà costituito da una forte spinta nazionalista e i governi dei paesi membri si porteranno su posizioni populiste e sovraniste, il futuro dei popoli dell'area europea sarà, scientificamente e storicamente, un futuro a servizio delle altre potenze del globo, con una sempre maggiore crisi e caduta economica, sociale e politica.

D'altra parte un'Europa unita solo dal punto di vista bancario e finanziario, che spesso dimentica i cittadini, come abbiamo visto fino ad oggi, crea e lascia spazio ad enormi problemi di natura soprattutto sociale, e che portano al giustificato odio del popolo nei confronti delle istituzioni europee e alla conseguente crescita del sentimento antieuropeista.

La soluzione quindi non può che essere una: un'Unione compatta e solida, ma coesa da tutti i punti di vista: quindi dalla finanza al sociale, alla cultura fino all'assetto militare, con delle istituzioni politiche più chiare e vicine ai cittadini, con una rappresentanza ben identificata nella figura di un presidente dell'Unione, che possa rispondere e portare avanti gli interessi europei, con delle grandi riforme che comprendano tutti gli europei e a servizio del popolo e non dei sistemi bancari.

E mentre il governo italiano si concentra sulle proprie questioni e problematiche interne, bloccando la costruzione di infrastrutture intraeuropee, affossando la nostra economia e distaccandosi dall'UE, Spagna, Francia, Germania portano avanti programmi di col-

laborazione internazionale e crescita economica da cui l'Italia si autoesclude poiché "sovranista" e perciò isolandosi dallo scenario di collaborazione internazionale europeo.

Quindi davanti alla destra Salviniana, che porta avanti la linea "sovranista" con Orbán e Le Pen, contro le istituzioni europee e per un'Europa meno coesa e nazionalista, i 5 stelle, da sempre contro l'Europa, e in conflitto con la Lega per questioni interne al governo e con praticamente nulli o ostili contatti internazionali e mentre il PD risponde a questi portando avanti le idee progressiste del partito europeo socialista, in pieno contrasto con l'adesione al manifesto conservatore di "Siamo europei" scegliere a chi affidare la ricostruzione dell'UE non è ovviamente chiaro ed è compito difficile dell'elettore, consapevole di votare per l'Europa e non solo per l'Italia.

Le conseguenze a breve termine di queste elezioni le noteremo subito in Italia con un riassetto e una rivalutazione delle quote elettorali e quindi degli equilibri di governo, ma, soprattutto per noi giovani, le conseguenze a lungo termine ci richiedono di prestare molta attenzione e noi stessi nel nostro interesse, dobbiamo ricostruire e ritrovare il sogno Europeo. Iniziando quindi a rivalutare il motto dell'UE: "Unità nella diversità". Costruendo e chiedendo quindi, non l'abolizione o la divisione dell'Europa, ma la sua trasformazione e il suo adattamento ai bisogni dei cittadini. Ma come ogni cambiamento è necessario che parta dai popoli, mettendo da parte le divisioni nazionali e considerandoci europei prima che italiani, ricordando sempre che nel nostro tempo l'Europa senza Italia non esiste, ma l'Italia senza Europa non resiste.

Quale che sia il destino dell'Unione non ci è dato saperlo. Tuttavia coscienti dell'attuale situazione è bene riflettere sui valori che contraddistinguono questa Unità, ricordando sempre che nella nuova Europa in totale ricostruzione, siamo noi con le nostre idee, con le nostre scelte e le nostre azioni che definiamo il futuro dei nostri popoli.

Leonardo Soffientini

MUSICA D'IMPEGNO

Canzoni per la pace

Gli anni '60 hanno portato un'aria di rinnovamento nell'intero panorama culturale. Le lotte per i diritti, le proteste, i movimenti studenteschi hanno agitato e scosso lo status quo: contro le guerre, per i diritti e per la pace. In particolar modo emerge uno spirito identitario tra gli artisti ed i cantanti, molti da considerarsi veri e propri poeti capaci di piegare la musica, il ritmo ed i suoni a testi densi e ricchi di contenuto.

Pensando a questo tema così ampio non si può omettere uno tra i maggiori esponenti di questo panorama. John Lennon, ex Beatle, aveva preso ormai una propria direzione in campo musicale, realizzando una



serie di album sperimentali freschi e innovativi. L'influenza di Yoko Ono, che sposò nel marzo del 1969, lo portò a riempire la propria vita non più solo di musica, ma anche di amore e attivismo politico. Infatti subito dopo le nozze è noto che i due decisero di passare la propria luna di miele ad Amsterdam nel loro "bed in" allo scopo di protestare contro la guerra in Vietnam. A loro fianco una schiera di giornalisti documentò lo straordinario evento che i due sposi, ben consapevoli di poter spostare su di loro l'attenzione mediatica, riempirono con un messaggio di pace al mondo: "Give peace a chance" è il celebre motto con cui si rivolsero ai capi di stato, fino ad incidere un brano omonimo.

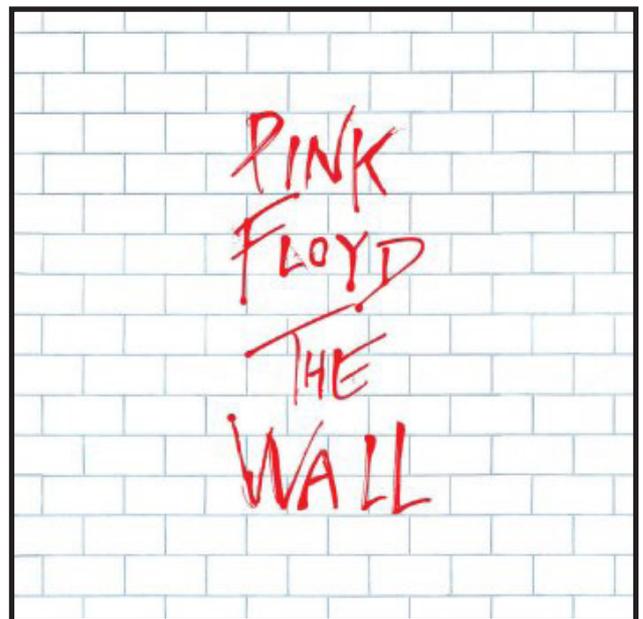
Da non dimenticare ancora il pezzo per eccellenza che contraddistingue il rinnovato Lennon e che ha pro-



fondamente segnato la storia della musica: nel 1971 l'uscita dell'album travolge il pubblico e raggiunge ben presto il primo posto nelle classifiche di vendita di molti paesi (Regno Unito, Stati Uniti, Australia, Paesi Bassi, Italia, Giappone e Norvegia).

*"...Imagine all the people
Living life in peace*

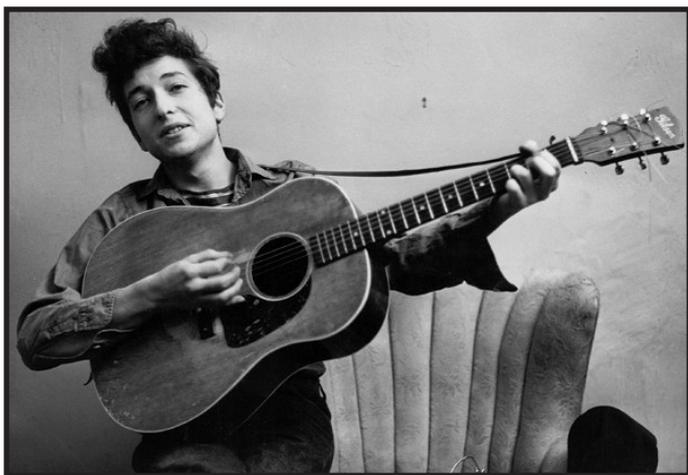
*You, you may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you will join us
And the world will be as one..."*



Con l'album "The Wall" i Pink Floyd nel 1979 rivolgono la protesta contro un'educazione troppo severa, al tipo di scuola che Dickens definirebbe con queste parole: "Now, what I want is, Facts. Teach these boys and girls nothing but Facts. Facts alone are wanted in life" (Hard Times). Il singolo "Another brick in the wall" è un simbolo e lo stesso muro attorno cui ruota l'intero brano è quella barriera psicologica che rompe il contatto umano tra mondo degli adulti e ragazzi. Quell'urlo disperato degli studenti è una ribellione all'estrema rigidità e formalità che produce nient'altro che una distanza sempre più incolmabile:

*"...We don't need no education
We don't need no thought control
No dark sarcasm in the classroom
Teachers leave those kids alone
Hey teachers, leave those kids alone*

*All in all you're just another brick in the wall
All in all you're just another brick in the wall..."*



"How many roads must a man walk down before you call him a man". Bob Dylan incise nel 1962 "Blowin' in the wind", un brano dallo stile folk proprio di un vero maestro che sa inserire parole impegnative nella dolce melodia della fisarmonica. Il pezzo è una riflessione dell'artista che si interroga sulla condizione dell'uomo e della sua incapacità di ripudiare la guerra. Di fronte a questa visione pessimistica tuttavia non vi è rassegnazione. La risposta di speranza è nel bisbiglio del vento.

*"...The answer, my friend, is blowin' in the wind
The answer is blowin' in the wind..."*

L'Italia è un centro culturale per tutti gli anni che intercorrono verso la fine del secolo precedente. Riuscire ad enumerare artisti ed intellettuali che hanno

segnato quel secolo non è possibile, ma ricordo che in quel panorama nasce la figura del cantautore, ossia compositore ed interprete dei suoi stessi testi musicali. Tra questi De André è uno dei massimi, poeta vero e proprio, ci ha lasciato un repertorio musicale e letterario enorme. Nel 1968 incide nell'album "Tutti morimmo a stento" un brano dal nome "Girotondo". Compone quindi una filastrocca richiamando l'innocente gioco dell'infanzia ed inserendo in un'atmosfera spensierata un manifesto contro la guerra. In un mondo sconvolto dalle bombe e dalle violenze, i bambini non hanno spazio per giocare.



Anche nel brano "La guerra di Piero" del 1970, dove la pietà del soldato verso un nemico diviene fatale, è denunciata la follia della guerra vista come un gioco disumano e assurdo in cui chi lotta sono pedine di umili fronteggiati da altrettanti umili.

*"...E mentre il grano ti stava a sentire
Dentro alle mani stringevi un fucile
Dentro alla bocca stringevi parole
Troppo gelate per sciogliersi al sole*

*Dormi sepolto in un campo di grano
Non è la rosa non è il tulipano
Che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
Ma sono mille papaveri rossi..."*

I segnali di protesta degli artisti attraverso il loro impegno sociale ha sempre avuto un impatto forte nel grande pubblico grazie a canzoni che, per la capacità di parlare a tutti con un linguaggio immediato, ha reso la musica un veicolo di cultura e di pace.



Ovidio

di Federico Famularo pag.19

Satyricon

di Giacomo Presciuttini pag.22

La favorita

di Chiara Ferretti pag.24

Matrix

di Giulia Falconetti pag.26

The Avengers

di Matteo Chiricosta pag.28

Faber nostrum

di Alessandro Morgia pag.29

Augustus

della redazione pag.30

L'infinito

di Simone Alvisini pag.32

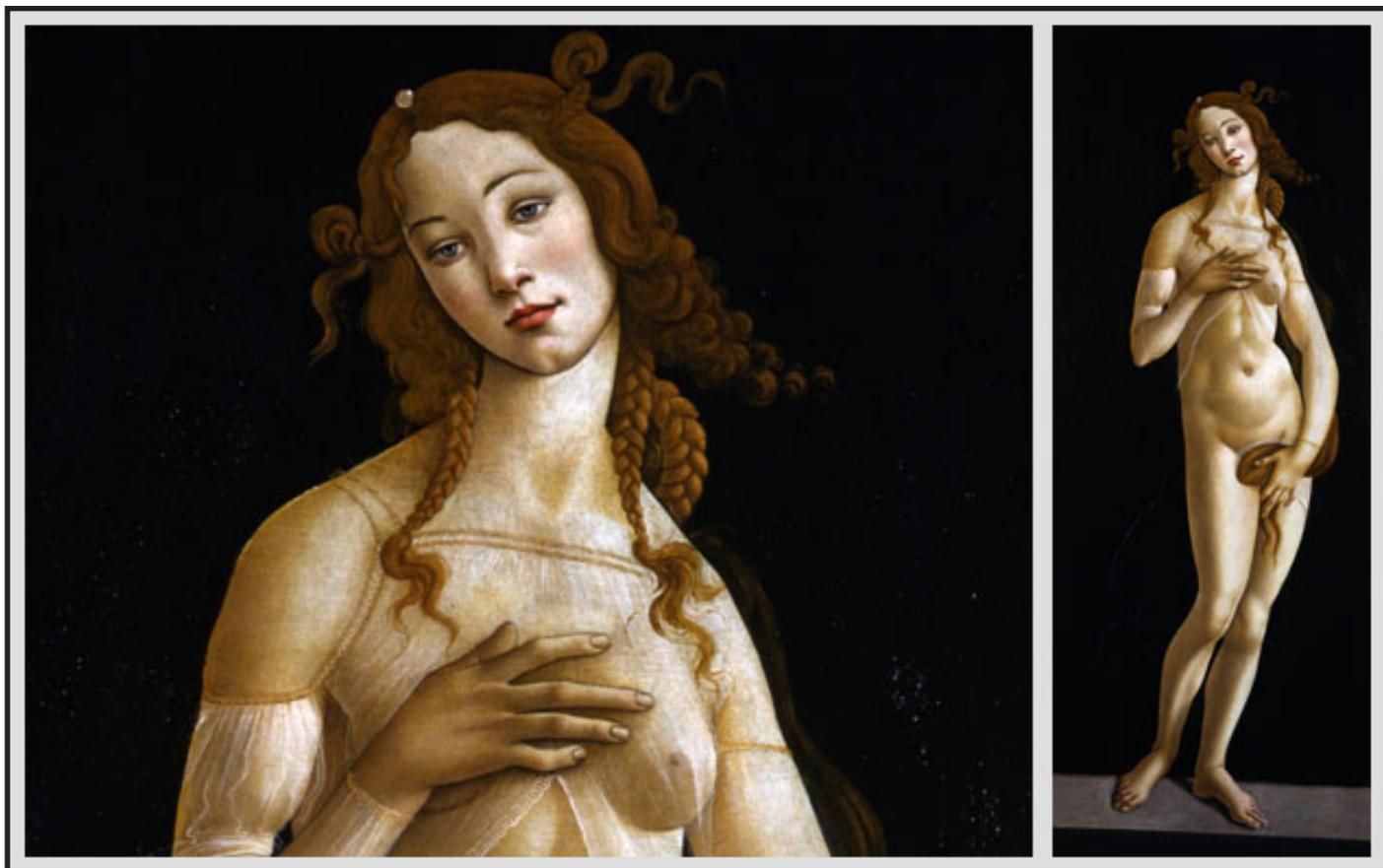
OVIDIO

“...Perque omnia saecula fama vivam...”

Publio Ovidio Nasone, uno dei maggiori poeti dell'età augustea nonché il più grande ed importante dell'intera storia della letteratura latina, non solo è stato un personaggio di spicco nella Roma del Principato ma ha anche saputo brillantemente mostrare la propria tecnica poetica ed erudizione in composizione in versi, fornendoli di estrema eleganza e musicalità. Nei suoi componimenti si può scorgere infatti la grandissima cultura che il poeta ha accumulato in anni di studio poiché ricorre ad una serie di immagini e storie mitiche, che tutt'ora esercitano un certo fascino nel lettore moderno. Proprio per questo motivo si può dire che Ovidio vuole giocare soprattutto sulla propria immaginazione poetica e sulla volontà di colpire la sensorialità del lettore, rendendolo così anche partecipe dell'azione dei personaggi. Ora utilizziamo la nostra fantasia, immaginiamo il poeta chiuso in una stanza di una domus romana con accanto una candela dalla luce fioca mentre scrive e pensiamo ad un'intervista con lui... *“Maestro cosa la spinge a comporre versi*

di una magnificente bellezza e suggestione? Ecco, io scrivo in virtù della magnificenza e spettacolarità”...

Infatti sono proprio lo stupore, la meraviglia e la felicità che il poeta vuole suscitare nel lettore. Per comprendere ciò al meglio, risulta doveroso citare Francesca Ghedini, professoressa di Archeologia Classica presso l'Università di Padova, la quale dichiara: *“La parola che fa immagine e la parola che ispira l'immagine”*. È proprio questa la chiave per poter aprire il forziere della poetica ovidiana, per poter comprenderne al meglio le caratteristiche e le qualità. I testi di Ovidio sono stati studiati e analizzati in modo approfondito anche in età medievale e in epoche successive, dal momento che le immagini suggestive, tramandate nei versi, sono state fonte di ispirazione compositiva sia in età rinascimentale che barocca per molti intellettuali, tra i quali gli artisti Botticelli e Bernini, l'uno nel dipingere il quadro de *“La Venere pudica”* e l'altro nello scolpire la celebre coppia scultorea de l' *“Apol-*



lo e Dafne". Ovidio si fece divulgatore e portatore di un'idea d'amore nuova, infatti si distinguerà dalla tradizionale militia amoris e dai vecchi poeti *neoteri*, primo fra tutti Catullo, i quali per l'appunto, a parere del poeta di Sulmona, tendevano troppo a banalizzare il sentimento erotico percependolo piuttosto come mezzo di sottomissione dell'uomo alla donna amata e come qualcosa che non faceva altro di recare dolore poiché raramente o quasi mai non veniva rispettato il *foedus amoris* nella relazione.



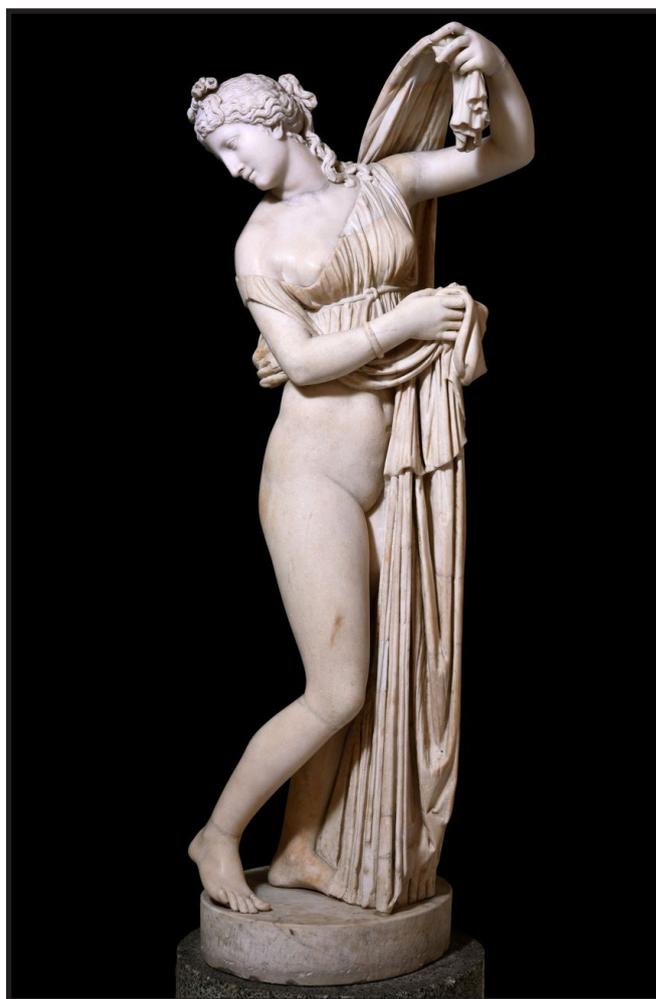
L'amore dunque per Ovidio diventa qualcosa di puramente passionale e controllato fortemente dai sensi, insomma un'occasione imperdibile. Per tal motivo all'originalità della poetica ovidiana circa l'*argumentum amoris* possiamo accostare uno degli aforismi oraziani: "*Carpe diem*". Dovremmo godere delle gioie d'Amore prima del tempo fatale, infatti in vista di ciò il nostro poeta compose un'opera dal titolo "*Ars amatoria*", per fornire una sorta di precettistica d'amore, cioè alcuni consigli sulla seduzione, sia all'uomo che alla donna.

*“Se c'è tra voi chi non conosca ancora
l'arte d'amare, legga il mio poema
e fatto esperto colga nuovi amori!”*

Così Ovidio apre la sua opera, dichiarandosi un vero e proprio maestro dell'arte dell'amore e della seduzione. Infatti il poeta fornisce alcuni consigli:

*“Ma i teatri, siano riservati alle tue cacce:
ce n'è da soddisfare ogni capriccio.
Tutto vi troverai: amore e scherzo,
quella che ti godrai solo una volta,
quella che val la pena mantenere.”*

La nuova idea d'amore che comincia ad esser coltivata dai più è dovuta anche alle conquiste romane in oriente, in quanto la capitale dell'Impero venne fortemente influenzata dagli agi e dalle raffinatezze levantini, elementi fondamentali per il tema dell'amore. Ovidio si ispira agli ambienti sensuali e rilassanti dell'Oriente, volendo rendere Roma una "*Roma orientale*" a tutti gli effetti. Come questo nuovo approccio alla sensualità dell'Amore, la nuova Musa ispiratrice, venne visto e giudicato da parte dell'Imperatore Augusto? Certamente non di buon occhio, tant'è vero che Augusto, assai perplesso e quasi inorridito della nuova poesia amorosa, condannò Ovidio. Bisognava infatti solo celebrare l'amore puramente tradizionale basato sul *foedus* e sulla *fides*. Insomma per la difesa dell'ideologia augustea si presero provvedimenti per eliminare tutte le forme di amore libertino, cioè basato sul flirt "eccessivo". Si pensava che Ovidio potesse costituire una seria minaccia per l'ideologia augustea pura e casta, basata essenzialmente sulle virtù gloriose degli antenati. Augusto peraltro promulgò le famose *Leges Iuliae* che prevedevano:



- Punizione degli adulteri con la pena dell'esilio
- Matrimonio entro i limiti giusti d'età
- Ritorno alla tradizionale morale "pura e sana" agricola, si prenda come esempio Cincinnato.
- Celebrazione della Roma caput tramite opere letterarie (infatti Augusto lodò Publio Virgilio Marone poiché coerente con la propaganda ideologica del tempo, idolatrice del passato glorioso.)

Fatto sta che la grandezza e lo splendore di Ovidio risiedono proprio nella sua brillante capacità dell'aver dato un volto nuovo alla poesia d'argomento amoroso, impreziosendo il bagaglio culturale della Letteratura Latina...



Forse l'opera più celebre di Publio Ovidio Nasone sonoproprio "Le Metamorfosi", nelle quali eroi e dei sono travagliati incessantemente dal sentimento passionale dell'amore. Gli dei addirittura per quanto colpiti dalla fiera potenza dell'amore sono ridotti emotivamente a semplici esseri umani, perdendo qualsiasi connotazione divina, distrutti dalla passione morbosa erotica.

È qui che risiede la straordinaria capacità di Ovidio nello spiegare l'amore, come qualcosa cui nessuno di noi può fuggire, e che poi colpirà. Ovidio, il più grande poeta della Letteratura Latina.



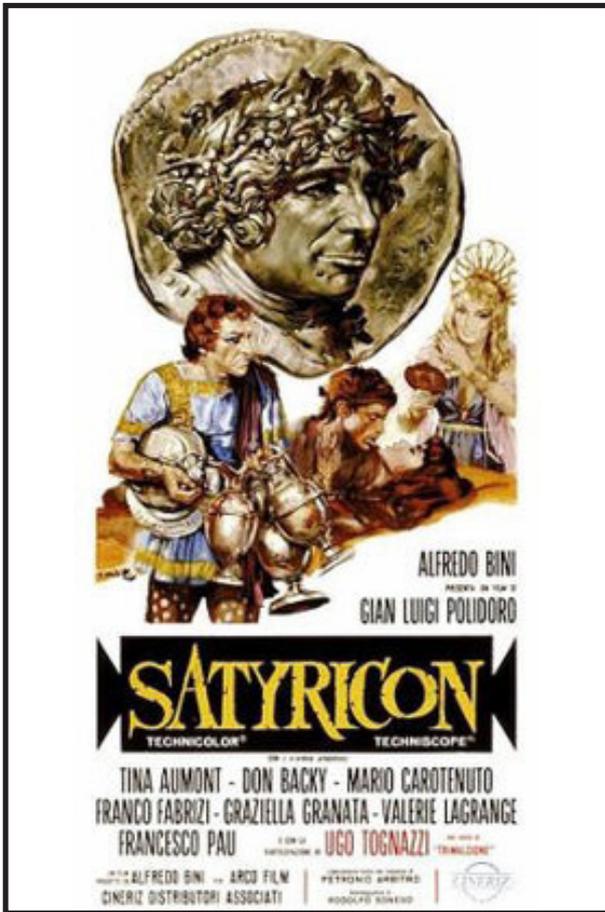
*"Iamque opus exegi, quod nec Iovis ira nec ignis
nec poterit ferrum nec edax abolere vetustas.
cum volet, illa dies, quae nil nisi corporis huius
ius habet, incerti spatium mihi finiat aevi:
parte tamen meliore mei super alta perennis
astra ferar, nomenque erit indelebile nostrum,
quaque patet domitis Romana potentia terris,
ore legar populi, perque omnia saecula fama,
si quid habent veri vatum praefagia, vivam."*

*"Ormai ho compiuto un'opera che né l'ira di Giove, né il fuoco
o il ferro e il tempo che tutto corrode, potranno distruggere.
Quando vorrà, venga pure quel giorno, che solo sul corpo
ha potere, e ponga fine al corso della mia vita incerta:
con la parte migliore di me stesso volerò in eterno
ben oltre gli astri e il nome mio indelebile rimarrà.
E ovunque su terre assoggettate si estende il potere di Roma,
la gente mi leggerà e, se qualche verità è nel presentimento
dei poeti, di secolo in secolo per la mia fama vivrò."
(Liber XV, vv871-879)*

Federico Famularo

SATYRICON

Fra sogno e realtà



Se si digita su internet il film Fellini *Satyricon*, uscito nelle sale nel 1969, cinquant'anni fa esatti, lo si trova spesso classificato come una pellicola di genere fantastico. Ciò può stupire di primo impatto, specie e soprattutto se non si è visto il film, poiché la fonte da cui il regista trasse ispirazione, ovvero il *Satyricon* di Petronio (che tale autore trovi corrispondenza nel *Petronio Arbitro* descritto da Tacito negli *Annales* è ancora dibattuto aperto) risalente al I secolo dopo Cristo, fa sì una grossolana caricatura dei costumi dell'epoca primo imperiale, ma si attiene sempre ad una dimensione reale. D'altro canto, un altro film uscito in quell'anno, sempre ispirato all'opera di Petronio e intitolato semplicemente *Satyricon*, girato da Gian Luigi Polidori con l'interpretazione di Ugo Tognazzi e Mario Carotenuto, si attiene ad una trama lineare che segue, pur con le dovute semplificazioni e licenze, quella della fonte. Fellini decise invece di adottare un approccio molto meno ortodosso, che si basa su delle considerazioni effettive. Infatti, del *Satyricon* noi pos-

siamo leggere una parte minima, che consta di poco più di due libri (dal quattordicesimo al sedicesimo), mentre l'opera completa doveva essere estremamente più ampia; non mancano, infatti, nel testo a noi giunto, riferimenti a personaggi o episodi che erano presentati nella porzione a noi non giunta; inoltre alcune parti risultano incomplete e frammentarie, specie nel tratto finale della narrazione. Dunque il *Satyricon* nulla è se non un enorme frammento; e come tale, leggendolo si percepisce un'atmosfera quasi onirica, di mancanza di consequenzialità nei pensieri e nelle azioni dei vari personaggi, col tema costante dell'eros che pervade l'atmosfera, cui fa da sfondo una decadente e labirintica *Graeca urbs* prima e la lussuosa Crotone poi. Questa percezione fu colta appieno da Fellini, che decide dunque di trasporla nel proprio film. Dunque la pellicola non segue un filo logico fisso né spaziale né temporale: ci sono riferimenti tanto alla vita quotidiana nell'antica Roma (Fellini ebbe da questo punto di vista come sua fonte primaria *La vita quotidiana nell'antica Roma all'apogeo dell'impero* dello storico Jérôme Carcopino) quanto, un po' più alla sordina, alla cultura hippie che stava sviluppandosi in quegli anni, ma domina in generale il principio dell'atemporalità. Guardando la pellicola osserviamo rappresentati effettivamente gli eventi narrati nell'opera di Petronio: il conflitto fra Ascilto e Encolpio per l'efebbo Gitone, le stravaganze dell'arricchito Trimalcione e del poeta Eumolpo fino al terribile Lica di Taranto con la sua nave. Tuttavia, ciò ci viene presentato in una dimensione quasi delirante, fuori dalla realtà, con dei colori spesso psichedelici che quasi disturbano la vista e personaggi inquietantemente evanescenti, impegnati solo alla lotta ai piaceri ed al potere, senza mostrare alcuna inclinazione più profonda. La galleria di immagini (perché principalmente di immagini si tratta; si potrebbe quasi parlare di un film pittorico) è forte e incisiva: si pensi solo alla scena del banchetto di Trimalcione, cui fa da sfondo un fortissimo rosso che ricopre le pareti, e popolata da inquietanti personaggi vestiti e truccati, cui si aggiunge, come sottofondo costante, una vaga melodia dal sapore ancestrale e poi l'intervento in greco degli omeristi, che vanno ad alimentare con le loro movenze quasi meccaniche questa atmosfera quasi sospesa nel tempo, dove la fan-



no da padrone erotismo e lussuria. Ma non mancano squarci meno cupi e più solari, come quello, quasi etereo, della pinacoteca, dove nel libro *Encolpio* incontra Eumolpo. I tipi umani stessi sono simbolo e frutto di una visione pessimistica del regista, che vede ormai in quegli individui il risultato ultimo di una società ormai decaduta pesantemente, che per esorcizzare la morte e gli affanni passano dal letto alla tavola. Non c'è speranza in questo mondo, per nessuno: persino l'imperatore (che non corrisponde a nessun *princeps* realmente esistito, se non per vaghe allusioni a com-

portamenti associati a Tiberio e Caligola), in teoria supremo simbolo statale, appare corrotto e crudele, prendendo attivamente parte a questo mondo allo sfacelo. Privi della morale cristiana, dunque, questi personaggi, che affiorano come dei veloci schizzi da un passato remoto, hanno un'idea confusa sul senso della vita terrena, ed è questo interrogativo che attanaglia il regista, che in un sogno illogico, cupo e delirante partorisce una visione sconcertante e pessimistica della realtà.

Giacomo Presciuttini



LA FAVORITA

La tragedia secondo Yorgos Lanthimos



La Favorita, uscito nel gennaio del 2019, è l'ultimo film del regista greco Yorgos Lanthimos, che ci stupisce con questa nuova pellicola ricca di inganni, giochi psicologici e intrighi politici tutti al femminile. La differenza con i suoi film precedenti, come *“L'aragosta”* o *“Il sacrificio del cervo sacro”*, sta nel fatto che Lanthimos, anche per l'assenza del suo consueto sceneggiatore, riesce a trovare il giusto equilibrio nell'esprimere la sua creatività artistica in una formula più accessibile al grande pubblico.

L'opera cinematografica è ambientata nell'Inghilterra del diciottesimo secolo e vede al potere la regina Anna discendente degli Stuart, una donna instabile mentalmente e cagionevole di salute, che si trova a dover governare un regno in lotta contro la Francia.

Le sue decisioni politiche sono condizionate dai suoi stati d'animo e dalle persone che la circondano. Proprio per questo tutti a corte cercano di diventare i suoi favoriti e di influenzarla nel decidere le sorti dell'Inghilterra. All'inizio della pellicola la favorita della regina è la sua consigliera politica e amante Lady Sarah Churchill, una donna carismatica e con grande abilità di comando, che non si approfitta di Anna, ma le consiglia sempre ciò che è giusto per lo stato e per la sua immagine di sovrana.

L'equilibrio che si è creato cambia quando arriva Abigail, la cugina di Sarah, una semplice ragazza che a causa di una serie di eventi si è ritrovata a fare la sguattera e a dover rinunciare al suo titolo di dama. Inizialmente Lady Sarah, colpita dalla gentilezza d'ani-



mo della cugina, decide di prenderla sotto la sua ala come cameriera commettendo però un grave errore. Da quel momento Abigail svelerà il suo vero carattere, ambizioso e manipolatore, che le consentirà di smantellare quella precaria stabilità, così faticosamente raggiunta da Lady Sarah, per ritornare al suo precedente stato sociale. Abigail si insinua così nel rapporto tra la regina e Lady Sarah, entrando nella fragile psiche della sovrana con lusinghe ed attenzioni, al contrario della cugina che con schiettezza preferisce dirle la verità anche se può ferirla. La regina in principio gode nel vederle lottare per lei, ma arrivato il momento di scegliere tra le due, commetterà l'errore di abbandonarsi alle false lusinghe, rinunciando ad un amore sincero anche se a volte brutale.

Senza girarci troppo intorno ci troviamo di fonte ad una vera e propria "tragedia" che minuto dopo minuto mostra, tramite le tre protagoniste, le più atroci bassezze a cui l'uomo può arrivare quand'è animato dalla brama di potere. Questo desiderio altro non è che il filo conduttore di una trama, che con una serie di trappole psicologiche, porterà le protagoniste

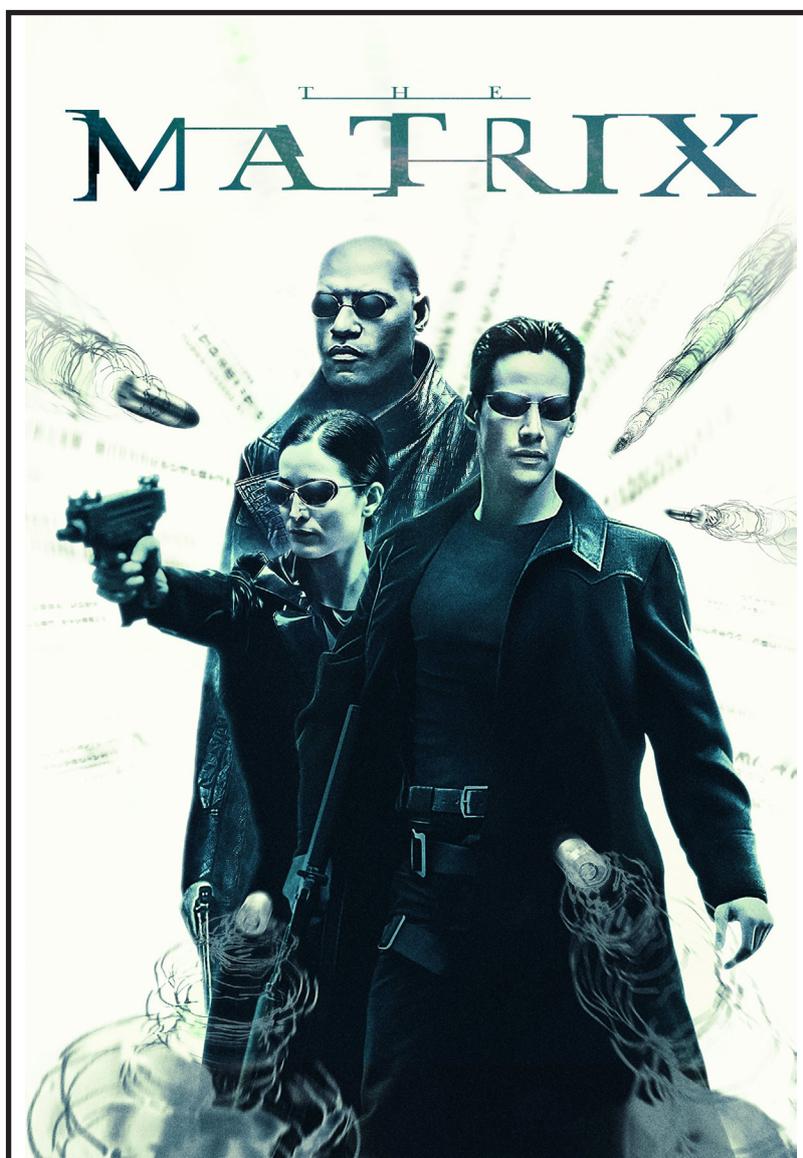
alla morte del vero amore e di ogni sentimento positivo. Vedendo la pellicola non si può non sentire un richiamo alla tragedia greca, che mostra anch'essa le debolezze degli uomini, impotenti di fronte alla forza devastante del destino, che nel film si manifesta con la figura di Abigail.

Dal punto di vista tecnico, Lanthimos, per enfatizzare l'angoscia e la solitudine provata dalle tre donne, non si fa scrupolo di fare un uso esasperato della camera grand'angolare, che distorce l'immagine e riesce a rendere lo spazio ripreso molto ampio, ma allo stesso tempo isolato e ovattato, il che fa percepire la drammaticità dell'azione in modo ancora più impattante allo spettatore. Potremmo concludere accennando all'uso simbolico che il regista greco fa nei suoi film degli animali, che diventano lo specchio dei comportamenti umani così degradati da avvicinarsi sempre di più alla brutalità animalesca.

Chiara Ferretti

MENTI BIOLOGICHE E I.A.

Spunti da Matrix



Neo: Ho tanti ricordi della mia vita. E nessuno è autentico. Che significa?

Trinity: Che Matrix non è in grado di dirti chi sei.

Uno fra i principali meriti da riconoscere agli allora fratelli Wachowski (poi divenute sorelle), ormai a distanza di vent'anni dall'uscita di Matrix, consiste nell'aver saputo combinare all'interno di questo film una densità tematica di notevole spessore ad un linguaggio cinematografico incredibilmente avvincente, tecnologicamente elaborato e ricco di effetti speciali. Il film propone una gamma molto vasta di argomenti spaziando da tematiche da sempre scandagliate dalla filosofia di Oriente e Occidente come la dicotomia fra verità e illusione, la sospensione fra determinismo e

libertà decisionale, la relazione fra corpo e mente – tanto per citarne alcune – fino ad arrivare a questioni attuali di cruciale rilevanza per la futura evoluzione della civiltà umana riguardanti la realtà virtuale in relazione al digitale, l'intelligenza artificiale e il post-umano. Gli spunti di riflessione si snodano attraverso una dimensione notevolmente dinamica evocata non solo dall'intreccio ma anche dai combattimenti fra i corpi e dalla velocità scenografica e spettacolare tipica di un film d'azione.

Il primo film della trilogia è incentrato attorno alla ricerca da parte del protagonista Neo della verità su Matrix, un software digitale elaborato virtualmente al computer per esercitare il controllo sugli umani ingabbiandoli in una prigione per le loro menti.



L'immaginario fantascientifico di Matrix mostra più volte la comunicazione fra le menti dei personaggi e i computer attraverso particolari spinotti. Le barriere fra esseri umani e macchine risultano dunque incredibilmente assottigliate e l'interfacciamento fra biologico ed elettronico è alla base di un nuovo modo di utilizzare le funzioni mentali e di relazionarsi con la realtà, sia essa reale o virtuale. Questo scenario, per il momento di improbabile realizzazione, spiana la strada ad una riflessione più ampia sul rapporto fra il corpo e la mente e sul divario irriducibile che attualmente distingue i cervelli biologici dalle intelligenze artificiali. Numerosi neuroscienziati e filosofi della mente concordano nell'affermare l'origine biologica dei processi mentali nell'ambito dell'evoluzione dei sistemi nervosi. Le tappe intellettuali che caratterizzano le menti umane (archiviazione in memoria dei segnali, produzione di linguaggio, sviluppo della coscienza, esecuzione di risposte emotive intelligenti, ecc.), costituirebbero quindi dei fenomeni emergenti in massima parte dall'organismo.

Le intelligenze di cui danno prova sempre più frequentemente software e programmi digitali sono

spettacolari, eppure si tratta di fenomeni puramente cognitivi che non passano attraverso queste fondamentali funzioni senza produrre soprattutto esperienze coscienti di natura soggettiva. La coscienza emerge nella mente da un insieme di concatenazioni legate alla vita organica, l'impossibilità attuale di riprodurre artificialmente le condizioni e i meccanismi biologici che ne consentono la creazione rappresenta uno dei principali fattori di distinzione fra umani e robot.

Su Matrix, per tornare alla citazione di apertura, vengono caricati ogni genere di nozioni, tecniche ed esperienze mentali, tra cui i ricordi, ma tutti questi sono meri simboli costituiti da cascate di codici privi di un significato intrinseco se non di quello attribuito dall'esterno durante la progettazione. Matrix quindi non è in grado di rispondere alla domanda di senso sulla realtà degli enti che essa stessa ingloba: all'illusorietà del mondo reale, della dimensione virtuale, dei ricordi e della mente sopravvive unicamente un elemento primario, lo sguardo di Neo gettato su Matrix, che decodifica, penetra e rovescia la neurosimulazione stessa.

Giulia Falconetti

THE AVENGERS

Endgame



Scrivere una recensione senza spoiler alcuno, riguardo questa pellicola così tanto attesa, è un'impresa non semplice. Dopo il colpo di scena del film precedente, che si concludeva con un Thanos vittorioso dopo aver eliminato metà della vita dell'universo con uno schiocco di dita, il mondo è rimasto con il fiato sospeso per un anno intero. Ai fratelli Russo, con il film successivo, spettava il compito di saziare l'enorme hype che si era creato attorno a questa pellicola, che avrebbe dovuto risolvere molti interrogativi e nodi narrativi (Ad esempio: perché il Dottor Strange ha consegnato la gemma del tempo? Quale sarebbe dovuto essere il piano dei nostri per riparare alle azioni del Titano pazzo?) e concludere il grande arazzo narrativo del Marvel Cinematic Universe, chiudendo tutte le storyline aperte dal primo "Iron man" del 2008.

Infatti questo film non vuole solamente essere una mera "parte 2" di Infinity War, si pone anche l'obi-

ettivo di rendere omaggio ad una scommessa vinta: quell'universo condiviso formato da 22 film interconnessi che ha generato un vero e proprio fenomeno di costume.

E dopo una campagna marketing completamente anti-spoiler, addirittura in un primo periodo evitando di rivelare il titolo ufficiale del film, aumentando a dismisura le aspettative e le curiosità di moltissime persone, e dopo innumerevoli teorie e speculazioni che hanno letteralmente intasato i forum online internazionali, Endgame a distanza di un anno esatto da Infinity War esce nelle sale di tutto il mondo.

La pellicola, dopo un prologo che si riallaccia a quanto successo nel film precedente, lascia spiazzati prendendo ritmi completamente diversi, concentrandosi nei rapporti tra i personaggi e sulle conseguenze derivanti dalla sanguinosa azione del villain. Un ritmo leggermente più lento per preparare lo spettatore a quel mastodontico e spettacolare terzo atto, che lascia letteralmente senza fiato. Nel mio personalissimo caso, tutta la sala ha applaudito ed esclamato con stupore in più punti dell'atto, creando uno straordinario trasporto emotivo. Ho avuto modo di assistere a cose che, da accanito lettore di fumetti, non mi sarei mai aspettato di vedere trasposte sul grande schermo.

Non mancano, nonostante tutto, le note negative con una prima parte segnata da un po' troppe battutine (alcune delle quali di dubbio gusto), la caratterizzazione di un personaggio in particolare che risulta un po' troppo esagerata e ridondante e due o tre buchi/forzature narrative.

Ma dal mio punto di vista funziona, è il trionfo della saga tutta, la grande ed imponente conclusione di un viaggio durato 11 anni. Un film fatto da fan per i fan. E' il gran finale di un qualcosa che, volenti o nolenti, ha avuto un grandissimo impatto sull'industria cinematografica ed ha grandissime possibilità di entrare a far parte della storia del cinema.

Anche se non siete particolari amanti del genere, e a patto di non essere completamente a digiuno riguardo a film del MCU, il mio consiglio è di andarlo comunque a vedere, in quanto in ogni caso non vi lascerà indifferenti.

Matteo Chiricosta

FABER NOSTRUM

L'amore al tempo dei Pinguini



“Si son presi il nostro cuore sotto una coperta scura/ Sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura”

Cantava Fabrizio De André nell'album che portava il suo nome in *“Fiume Sand Creek”*, e così cantano oggi i Pinguini Tattici Nucleari nell'album dedicato al poeta

genovese, *“Faber Nostrum”*. L'album è un tributo composto dai più grandi successi del Faber rivisitati da vari artisti del circuito indipendente.

Tra le cover proposte si possono trovare grandi storie reinterpretate come *“Sally”* cantata da Gazzelle, *“Il suonatore Jones”* presentata dai Canova, *“la canzone dell'amore perduto”* fatta da Colapesce e la già citata *“Fiume Sand Creek”* interpretata dai PTN.

Ma come sono arrivati fin qui e cosa gli ha permesso di affermarsi nella musica e nel mondo pinguino?

I Pinguini Tattici Nucleari sono una band nata nel 2012 quasi per caso dall'idea dell'attuale frontman Riccardo Zanotti.

I PTN iniziano a farsi conoscere grazie al loro primo album *“il re è nudo”* nel quale con canzoni che, avendo come ispirazione de André, raccontano storie... Storie che vanno interpretate, capite, amate.

Prendiamo per esempio *“Bagatelle”* la canzone migliore dell'album (anche se lo sono un po' tutte) nella quale il poeta con storie e parole che possono sembrare ridicole ma se capite aprono un mondo. La canzone dice ad un certo punto: *“Io ve lo chiedo umilmente e so che siete occupati/Con tutta la gente più bisognosa di me/Ma mi sono innamorato e vi sarei molto grato/Se lei ricambiasse il sentimento”*, dove si può



capire come questa canzone sia una chiara dichiarazione alla ragazza amata la quale non sa di esserlo e forse non lo saprà mai, perché i protagonisti della storia non hanno il coraggio di confessare il loro amore.

Rimanendo sempre sulla

scia dell'amore i Pinguini nel loro secondo album *“gioventù brucata”* arrivano a far evolvere tutti i significati della parola *“amore”* facendoci capire come anche in parole banali esso si possa trovare. Loro con frasi come: *“Irene questa sera la faccia te la strapperei via così faresti paura al mondo ma resteresti sempre mia”* e *“Tu eri per me il pezzo del tetris longilineo... Quello che lo aspetti una vita e finalmente quando arriva ti risolve tutto”* vogliono dimostrare prima, cosa si farebbe pur di essere amati e nella seconda cosa è

l'amore. Le due canzoni citate: *“Irene”* e *“Tetris”* sono l'esempio con la E maiuscola di come l'amore sia un sentimento forte, che ti fa diventare pazzo ma che ti risolve tutto se semplicemente c'è.

Questo percorso di amore e non solo dei pinguini si conclude, almeno per ora, con *“Fuori dall'hype”* ultimo loro album in cui tra omaggi a gente

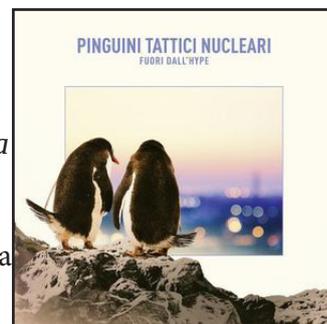
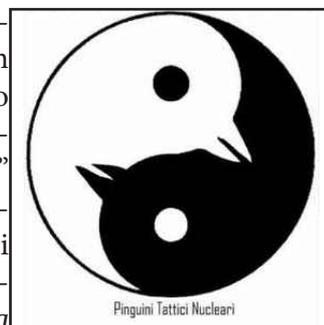
come Freddie Mercury e Kurt Cobain, I Pinguini raccontando sempre storie e rivisitandole ci vogliono far capire come l'amore sia un qualcosa di libero, di triste perché a volte, purtroppo, ferisce, di come io *“Anche dopo cent'anni non ti capirei”*, di come innamorarsi sia *“la fine del mondo”*.

Per concludere vi consiglio col cuore di ascoltare I PTN se siete innamorati, se siete tristi, se siete felici, se volete sentire una grande storia raccontata con vivacità o semplicemente se vi va. E come dicono loro: *“Le canzoni in fondo sono solo scatole/Dove la gente si rifugia quando fuori piove”*

Ciao.

“Mi rifugiavo nei tuoi occhi per ore e mi sentivo una persona migliore...”

Alessandro Morgia



UN ANNO DI Augustus

La tradizione augustea del giornalino aveva preso una brutta piega: negli ultimi anni la redazione si contava sulle dita di una mano, non per essere ironici, ed il disinteresse generale lo aveva svilito della sua importanza. Dopo le ultime dimissioni del direttore dell'anno scorso, la carica istituzionale meno ambita della scuola rimaneva vacante: così, ragionando sulla possibilità di non vedere più un numero del giornalino, ho deciso di candidarmi ed ho vinto, al contrario delle vicende di rappresentanza d'istituto, senza alcuna concorrenza.

L'idea di base da cui partire era senza dubbio quella di riformare da zero la redazione e trovare nuove idee più appetibili per articoli e grafiche d'effetto. In questo caso le giuste conoscenze nella scuola sono state essenziali: il gruppo si è ben presto allargato e, con le dovute accortezze di direttore, ho selezionato una vasta gamma di argomenti di attualità e cultura di cui servirci. L'obiettivo quindi era anzitutto lavorare per la qualità anche magari con una uscita ogni due mesi. Ben presto, dopo aver presentato il progetto al dirigente scolastico con annessa approvazione del consiglio d'istituto, il primo numero ha visto la luce verso fine novembre.

Siamo riusciti ad impaginare in una nuova veste un elaborato finale che contava ben venti pagine con argomenti più strettamente scolastici ed anche di attualità. La seconda parte credo sia l'elemento più originale di quest'anno. Titolato "Il Mecenate" è un ampio specchietto di cultura dedicato al cinema, al teatro, a mostre, letteratura e una pagina finale molto speciale che vuole lasciare spazio ai più creativi: nel primo numero figurava un quadro di Klimt accostato ad una poesia (di Ana Maria Marcu), mentre nel secondo un avvincente racconto dentro la tela sullo spunto dei nottambuli di Hopper (di Beatrice De Sano).

Il tutto coronato da grafiche di copertina vivaci, originali e con un vero tocco d'artista grazie all'ormai specializzato Domenico Sofo. Sostenuto poi da un secondo disegnatore, Simone Alvisini che per il secondo numero ha realizzato una vignetta satirica in conclusione: da qui ho compreso che era fondamentale arricchire con grafiche ogni nuova uscita. Il giornalino scolastico è un laboratorio per noi studenti, dove poter sfogare la nostra creatività, uno strumento per radunare le voci della scuola ed insieme realizzare un prodotto ben riuscito nella forma e nel contenuto. La vera sfida è quella di saper lavorare in gruppo, ragionare con occhio critico e riuscire a comunicare la passione che spinge ognuno a scrivere.

Quindi in conclusione del lungo percorso che ci ha

portati a realizzare insieme l'ultimo numero dell'anno, ho chiesto ad ognuno di lasciare un piccolo pensiero che fosse la cifra del loro impegno per questa redazione. Ringrazio tutti coloro che hanno reso questo possibile.

Beatrice: "Scrivere... scrivere... scrivere... È così importante scrivere? Insomma, siamo nel 2019, cavalchiamo l'onda dell'era digitale, dell'era dell'immagine e in una società dell'immagine non c'è spazio per le parole. Tutto deve essere immediato, subito comprensibile, simbolico, globale, universale. Non c'è tempo per il tempo; l'occhio vuole la sua parte ma non svolge più la sua parte nell'interpretare quei grafemi per insegnarci i quali i nostri maestri delle elementari si sono tanto spesi. Questo perché? Forse perché la smania soffocante del progresso sta provocando, in nome dell'evoluzione, un'involuzione nei confronti di ciò che in primis ha distinto l'uomo dalla scimmia: la scrittura. Superando la domanda "perché non ce ne frega più niente?", giungiamo al "perché dovrebbe fregarci qualcosa?" Forse perché scrivere significa proprio mantenere la nostra umanità: siamo esseri pensanti, e i nostri pensieri sono liberi dai confini di questo corpo che ci intrappola a terra e ci impedisce di volare, ma spesso non ne sono coscienti. Cosa meglio delle parole può elevarci fin lassù? Farcì superare gli orizzonti del possibile? Quando mai potrà valere di più la nostra opinione che qui ed ora e da ora e per sempre, nero su bianco, immutabile, silenziosa ma più sonora e imponente di tutte le voci sovrapposte, le frasi da talk show dette tanto per dire, che si perdono nell'aria con spaventosa facilità? È la scrittura che può salvarci e liberarci dall'oppressione dell'ignoranza con cui il mondo di oggi imbocca i giovani per allevare adulti zombie senza forza di volontà. Non lasciate che qualcun altro scriva il vostro futuro, siate voi a scrivere il vostro."

Samuele: "In questi anni di politica studentesca e rappresentanza, il giornalino è stato sicuramente uno degli investimenti meglio riusciti. Ha dato modo di rafforzare una comunità studentesca viva e partecipe e ha permesso di esprimersi senza alcun vincolo su argomenti che spesso sono ingiustamente alienati dalla didattica. Ciò sarebbe stato impossibile senza la passione e l'impegno (straordinari) di Saso, il direttore, e della redazione tutta."

L'ABBRACCIO-KLIMT

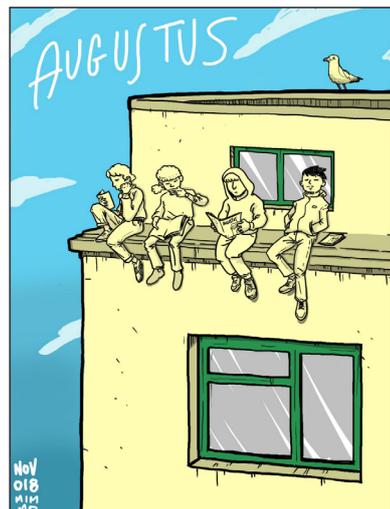


Ieri sera era amore,
io e te nella vita
fuggitivi e fuggiaschi
con un bacio e una bocca
come in un quadro astratto:
io e te innamorati
stupendamente accanto.
Io ti ho gemmato e l'ho detto:
ma questa mia emozione
si è spenta nelle parole.

Vedi come l'uno nell'altro crescono
e anche loro viene tutto si fa spirito.
Come assi vibrano le due figure, intorno
la ruota irresistibile arde e gira.
Hanno sete e ricorrono bevanda,
son desti, ed eccoli loro occhi vedono.
Lascia che l'uno nell'altro sprofondino
per resistere.

Alda Merini

Rainer Maria Rilke



Giulia J: “E’ un modo per sentirsi liberi di esprimere le proprie opinioni.”

Chiara: “Sono entusiasta di aver potuto partecipare alla realizzazione del giornalino, specialmente perché ho potuto esprimere al meglio le mie passioni condividendole con tutti voi.”

Domenico: “Io amo disegnare ed il giornalino mi ha permesso di farlo. Per questo l’ho amato.”

Alessandro: “Scrivere per il giornalino è stato soddisfacente soprattutto lavorare con Saso Familiari che vorrei candidare al nobel per la letteratura.”

Lorenzo: “E’ stato bellissimo partecipare come scrittore per la possibilità che il giornale regala di raccontare a tutti la propria prospettiva sulla realtà, e come lettore per tutti gli spunti interessanti con cui ogni articolo fa riflettere e imparare.”

Ana Maria: “E’ un’occasione per mettersi in gioco ed una maniera per esprimere i propri interessi, ma è anche una soddisfazione personale vedere il proprio numero pubblicato sul giornalino e magari apprezzato.”

Marta: “Penso che il giornalino sia qualcosa di fondamentale per la scuola, un mezzo che permette di esprimersi, di informare, diffondere notizie e affrontare diverse problematiche; quindi consiglieri a tutti di partecipare.”

Federico: “Un onore e un privilegio aver potuto scrivere per conto del giornalino scolastico che rappresenta le voci dell’Augusto.”

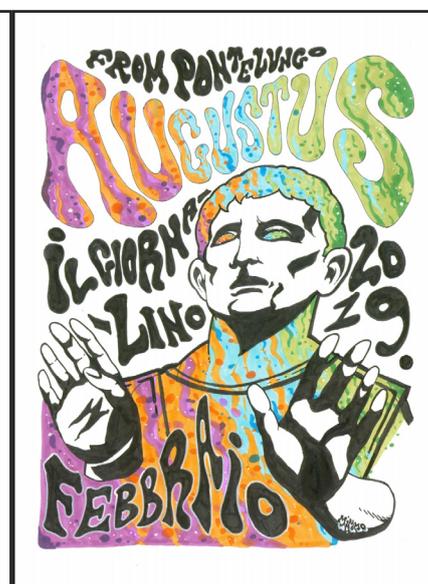
Giovanni: “Per me il giornalino è stato un modo di esprimere e condividere la mia passione per certi argomenti, ma anche per dare qualcosa alla scuola dopo cinque anni che mi accingo a lasciare.”

Giacomo: “Esperienza edificante per tutti, che permette a chi scrive e chi legge di informarsi sempre di più.”

Giulia F: “Un’esperienza stimolante. Una piccola cassa armonia che mi ha consentito di diffondere il suono prolungato di un’idea.”

Simone: “E’ stato un piacere collaborare, senza la necessità di scrivere ma solo col potere delle immagini, che dicono tanto senza lettere, senza parole, ma che arrivano (spero) dritte nell’animo di chi le vede e di chi le interpreta.”

Giorgio: “Il valore del nostro giornale è il valore della partecipazione, e della coscienza, che unisce gli studenti attraverso gli anni, della possibilità di un diverso modello culturale. Di un approccio del tutto diverso da quello nozionistico che tanto vediamo dilagare nelle classi e nelle scuole, e che renda profondamente vero il principio per cui la cultura è organizzazione di sé.”



L'INFINITO

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.*

